

MARX ED ENGELS SULLA QUESTIONE NAZIONALE IRLANDESE

La questione nazionale è importante per il marxismo e in generale lo è stata per il movimento operaio. Essa chiama in causa l'applicazione del metodo in situazioni anche molto differenti ed è per questo una questione complessa e difficile. Come ogni altro problema posto dal dato reale in movimento, una specifica questione nazionale non può che sfuggire a ricette da applicare a prescindere da uno studio concreto della situazione concreta.

Quando si voglia quindi, ad esempio, affrontare oggi, da marxista, la presente questione palestinese, si potrà ritornare ai nostri maestri non per cercare la frase da citare o copia-incollare alla bisogna, bensì per rintracciare i criteri e il metodo adottati. Non siamo alla ricerca del ventaglio delle mosse tattiche precostituite per sempre, della rosa delle opzioni infallibili e rassicuranti che non facciano cadere nell'errore, ma dell'approccio serio per inquadrare un problema complesso che riguarda sentitamente uno o più comparti del proletariato internazionale.

Proviamo dunque a ripercorrere alcuni passaggi dell'analisi dei fondatori del materialismo storico della questione irlandese, che si incontra già a partire dal 1843.

Dapprima troviamo una **descrizione degli irlandesi** in una sua corrispondenza di Engels per la rivista *Der Schweizerische Republikaner* pubblicata il 27 giugno del 1843.

I temi affrontati in *Lettere da Londra* sono quelli dell'Irish Repeal, cioè l'abrogazione dell'Unione Anglo-Irlandese, e l'azione politica di O'Connell. L'Unione Anglo-Irlandese era stata imposta all'Irlanda dal Governo inglese dopo la repressione della rivolta irlandese del 1798. Entrata in vigore dal 1° gennaio 1801, aboliva il parlamento autonomo irlandese e rendeva l'Irlanda più dipendente dall'Inghilterra. Così, a partire dal 1820, le lotte in Irlanda si posero come obiettivo immediato l'abrogazione dell'Unione. O'Connell era invece una figura molto popolare, criticata da Engels perché limitava i suoi obiettivi a quelli della classe media, non orientati quindi ad una effettiva eliminazione della miseria, e perché incapace perfino di ottenere da Sir Robert Peel la miserabile abrogazione dell'Unione («Se O'Connell fosse veramente l'uomo del popolo [...] e non avesse egli stesso paura del popolo, e cioè se non fosse un ipocrita Whig, ma un onesto, coerente democratico, gli ultimi soldati inglesi avrebbero lasciato l'Irlanda da lungo tempo [...]).»).

Ma qui ci interessa per ora la descrizione del popolo irlandese, nella fattispecie dei proletari. Parlando dell'esercito di 200 mila uomini che seguiva O'Connell è questo il commento di Engels:

Duecentomila uomini, e che razza di uomini! Uomini che non hanno nulla da perdere, i due terzi dei quali non hanno nemmeno una camicia, essi sono veri proletari e sanculotti, e soprattutto sono irlandesi: gaeli selvaggi ostinati e fanatici. Per conoscere gli irlandesi bisogna averli visti. [...] L'irlandese è una figura dalla natura incurante, gaio e mangia-patate. Egli è gettato improvvisamente nella nostra civiltà, direttamente dalla brughiera, dove è cresciuto sotto un tetto sfondato, nutrendosi di tè leggero e di poco cibo. La fame lo spinge ad andare in Inghilterra, dove, nella frenesia meccanicistica, frigida ed egoista delle città industriali inglesi, si risvegliano le sue passioni. Che cosa ne sa questo giovane rude, i cui anni precoci furono spesi a giocare nella brughiera o chiedere l'elemosina nelle strade, della parsimonia? Egli sciupa ciò che guadagna, e poi se ne va affamato fino al successivo giorno di paga, o fintanto che non trova un nuovo lavoro. È assolutamente abituato ad avere fame. [...] Ma in Inghilterra ha imparato molte cose. Ha frequentato riunioni pubbliche e ha visitato associazioni operaie, sa che cosa è il Repeal e che cosa Sir Robert Peel rappresenta; è stato costretto a molti

scontri con la polizia e può raccontare della insensibilità e dell'infamia del «peelers» (poliziotti).

E ancora:

La sua educazione semiselvaggia e l'ambiente completamente civilizzato in cui viene a trovarsi successivamente, generano un conflitto interiore, una continua irritazione, un'ira che cova continuamente al suo interno e lo rende capace di ogni cosa. Egli, per giunta, porta sulle spalle il peso di cinquecento anni di oppressione con tutte le conseguenze che ciò implica.

Come si può notare, pur nel giovane Engels, c'è un'attenzione agli aspetti sociologici nella loro interezza: la condizione materiale, psicologica, comportamentale, sono un tutt'uno nella sua viva descrizione.

Fin da metà degli anni '40 assistiamo ad **uno sforzo di studio e di documentazione** notevole, per focalizzare al meglio la questione. La loro forte simpatia per il popolo irlandese non ne impediva lo studio, al contrario.

Marx ed Engels leggono giornali irlandesi (come l'*Irishmen* e altri), si informano regolarmente tramite l'*Economist*, il *Times*, studiano le statistiche sulla popolazione, sulla proprietà fondiaria, la storia irlandese. Marx studia perfino i rapporti dei rinviati a giudizio, fa una stima dei poveri irlandesi sulla base delle parrocchie, analizza i rapporti dei manicomi irlandesi, nel Capitale fa una conta del bestiame in Irlanda, Engels arriva a studiare addirittura le melodie popolari (compirà anche diversi viaggi in Irlanda e si legherà sentimentalmente con una figlia del popolo irlandese).

Quest'ultimo affronta la questione irlandese in maniera particolareggiata nel suo capolavoro giovanile del '45, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*.

La questione irlandese è inquadrata giocoforza, e non poteva essere altrimenti, nel **rapporto con l'Inghilterra**.

Allora l'Inghilterra era la capitale del mondo capitalistico e attirava forza-lavoro, in particolare quella irlandese. Nel capitolo su *L'immigrazione irlandese* vengono analizzate le cause e gli effetti di questa immigrazione:

La rapida espansione dell'industria britannica non avrebbe potuto verificarsi se non ci fosse stata disponibile una riserva di manodopera tra i poveri della popolazione irlandese. Gli irlandesi non avevano nulla da perdere a casa loro e molto da guadagnare in Inghilterra. Dal momento in cui si resero conto che dall'altra parte del canale di San Giorgio gli uomini robusti potevano trovare lavoro stabile e a buon salario, partirono a schiere, ogni anno, verso l'Inghilterra.

Si è calcolato che fino ad ora più di un milione è immigrato in Gran Bretagna, o ogni anno ne giungono altri cinquanta mila. Quasi tutti si stabiliscono nelle grandi città delle zone industriali, dove costituiscono la classe più povera della popolazione.

Gli slums di ogni grande città sono brulicanti di irlandesi e nel capitolo su *Le grandi città*, presente nella raccolta di scritti di Marx ed Engels *Sull'Irlanda* (Napoleone editore, Roma 1963), Engels ne fa una descrizione che anticipa quella de *Il popolo degli abissi* di Jack London.

Viene descritto il quartiere di St. Giles, vicino ad Oxford Street, Regent Street e Trafalgar Square dove gironzola il bel mondo di Londra:

L'aspetto delle case è tale che nessun essere umano potrebbe desiderare di viverci.
[...] Pur essendo un quartiere di ladri non c'è bisogno delle porte non essendoci

nulla da rubare. [...] Qui vivono i più poveri tra i poveri, i lavoratori peggio pagati, con i ladri e con le vittime della prostituzione; la maggior parte sono irlandesi

In tutte le grandi città dell'Inghilterra e della Scozia ci sono questi quartieri, dove vivono migliaia di irlandesi che, insieme alla parte della popolazione più povera, sprofondano nella miseria. Anche a Dublino i quartieri poveri ci sono e «sono quanto di più orrendo e ripugnante si possa vedere al mondo», ma non sono nulla di specifico e non sono totalizzanti la città: la più grande città irlandese infatti «presenta notevoli bellezze e i suoi quartieri aristocratici sono costruiti meglio e con più gusto di quelle di altre città britanniche». Quindi la condizione dei proletari irlandesi non è accomunata indistintamente con quella di tutti gli irlandesi, ci sono quartieri di aristocrazia irlandese ben diversi dagli altri, esistono **classi distinte anche in Irlanda**.

Un altro elemento politico di grande interesse è l'individuazione dell'**oggettiva concorrenza** che si viene a creare tra il proletariato irlandese immigrato con il proletariato inglese.

Engels riprende la descrizione di Thomas Carlyle, storico e critico scozzese autore tra l'altro di un libro sul cartismo nel 1839, ritenendola perfettamente fedele se si prescinde dalla critica esagerata ed unilaterale del carattere nazionale irlandese:

Questi lavoratori irlandesi che pagano solo quattro pence per farsi trasportare in Inghilterra, ammassati come bestiame sul ponte del battello, si annidano ovunque. Le sistemazioni peggiori sono per loro abbastanza buone; si preoccupano poco dei loro vestiti che pendono a brandelli; vanno in giro scalzi. Il loro unico nutrimento è costituito da patate, e tutto il denaro che avanza dall'acquisto di queste se lo devono: che bisogno hanno queste persone di un salario elevato? [...] Insomma, [...] gli irlandesi hanno scoperto quale sia il minimo di bisogni di sussistenza e lo stanno insegnando agli operai inglesi.

Conclude Engels:

“É con queste persone che il lavoratore inglese è costretto a competere, concorrenti che si trovano sul gradino più basso possibile in un paese civile e che proprio per questo possono lavorare per un salario inferiore di chiunque altro. In questa situazione ha ragione Carlyle quando dice che il salario dell'inglese si abbasserà sempre di più in tutti i settori in cui l'irlandese può fargli concorrenza”.

Tuttavia non vi sono solo lati negativi nell'incontro tra proletariato irlandese ed inglese. Engels vede almeno due **aspetti positivi** di questa imponente immigrazione irlandese.

Per prima cosa essa ha «contribuito ad approfondire l'abisso tra borghesia e proletariato», «accelerando così la crisi che si avvicina».

In secondo luogo:

trasmettendo alla classe operaia inglese il carattere appassionato e vivace degli irlandesi...Il brutale egoismo della borghesia inglese si sarebbe imposto molto più a lungo sulla classe operaia, se non fosse intervenuto il carattere irlandese, generoso fino all'abnegazione, dominato soprattutto dai sentimenti, ad ammorbidire il carattere inglese, freddo e razionale, sia attraverso la mescolanza delle razze, sia attraverso il contatto quotidiano.

La situazione **dell'oppressione irlandese da parte dell'Inghilterra** è resa ancor più vivida dalle impressioni ricevute durante un lungo viaggio di Engels in Irlanda nel 1856, viaggio in cui percorrerà 450-500 miglia all'interno del paese vedendone praticamente due terzi.

Il 23 maggio di quell'anno Engels scrive una lettera a Marx e gli racconta le sue impressioni:

Soldati, preti, avvocati, burocrati, signorotti di campagna, in notevole quantità, e una totale assenza di industrie, così che è difficile capire di che cosa vivano questi parassiti se non si conosce il rovescio della medaglia: la povertà dei contadini. [...] L'Irlanda può essere considerata la prima colonia inglese e una che, a causa della sua vicinanza, viene ancora governata alla vecchia maniera, e qui si può già notare che le cosiddette libertà dei cittadini inglesi poggiano sull'oppressione delle colonie. Non ho mai visto tanta polizia in nessun altro paese [...].

Nel '69 Engels farà un altro viaggio in Irlanda e ancora a Marx (lettera del 24 ottobre del 1869) spiega come la politica inglese sia di sistematica oppressione militare dell'Irlanda e come questa soggiogazione ne freni lo sviluppo, creando anche una nuova aristocrazia in Irlanda.

È proprio alla fine degli anni '60 che Marx ed Engels giungono ad **una maturazione compiuta sulla questione irlandese**, ad una messa a punto, una focalizzazione piena.

In particolare ci sono due lettere di Marx a fare chiarezza.

Nella lettera a Kugelmann del 29 novembre 1869 Marx si dice convinto che la classe operaia inglese

non potrà mai fare niente di risolutivo in Inghilterra finché non distingua la sua politica nei confronti dell'Irlanda dalla politica delle classi dominanti nel modo più deciso, finché, non solo fa causa comune con gli irlandesi, ma addirittura prende l'iniziativa nel distruggere l'Unione instaurata nel 1801 sostituendola con una federazione volontaria. E ciò deve essere fatto non come una questione di simpatia verso l'Irlanda, ma come una esigenza avanzata dell'interesse del proletariato inglese. Se ciò non accade il popolo inglese resterà legato ai fili di manovra della classe dominante, poiché dovrà unirsi a questa in fronte comune contro l'Irlanda. Ogni suo movimento nella stessa Inghilterra sarà impedito dalla lotta contro gli irlandesi che formano una parte molto importante della classe lavoratrice in Inghilterra. La condizione fondamentale per l'emancipazione qui – il rovesciamento della oligarchia fondiaria inglese – diventa impossibile, perché la sua posizione in questo paese non può essere presa d'assalto fintanto che essa riesce a mantenere il suo avamposto notevolmente fortificato in Irlanda.

L'unione tra proletariato inglese e irlandese sul suolo inglese è, come si capisce, una preoccupazione fondamentale nell'impostazione classista e internazionalista della nostra scuola, non si fa nessuna concessione a vulgate generalizzatrici su popoli che opprimono e nazioni colonialiste e imperialiste dimenticandosi che anche all'interno di queste potenze esiste un proletariato e una classe sfruttata a cui dare un orientamento e una indipendenza politica.

Nella missiva del 9 aprile 1870 a Sigfrid Meyer e August Vogt abbiamo poi il documento forse più importante e illuminante sui criteri che muovevano l'appoggio marxista all'indipendenza irlandese, perché si evince **l'ampiezza strategica** in cui viene collocata quella particolare questione.

Il giudizio di fondo è che la borghesia e l'aristocrazia inglesi traggono dal rapporto di dominio sull'Irlanda molti vantaggi, tra cui i principali sono che:

- 1) rende la proprietà fondiaria inglese ancora più forte («L'Irlanda è la cittadella dell'aristocrazia fondiaria inglese. Lo sfruttamento di quel paese non costituisce soltanto una delle fonti principali del benessere materiale di questa aristocrazia, esso è la sua più grande forza morale»)

- 2) tiene divisa la classe operaia inglese e irlandese. E appoggiando la lotta di liberazione irlandese i comunisti tolgono un potente ostacolo tra questi due comparti.
- 3) costituisce un pretesto per tenere un forte e pronto esercito, per cui l'Irlanda è una palestra eccezionale per le classi dominanti inglesi.

La questione agraria era allora centrale. Addirittura in Irlanda era ritenuta da Marx la «forma esclusiva della questione sociale». Era insomma una «questione di esistenza, di vita o di morte, per l'immensa maggioranza del popolo irlandese» ed era inseparabile dalla questione nazionale. Proprio per il rapporto tra Inghilterra e Irlanda la distruzione dell'aristocrazia terriera era infinitamente più facile in quest'ultima che non nella potenza coloniale.

L'Irlanda rimaneva infatti una colonia ad economia quasi esclusivamente agricola, una riserva alimentare anche per lo sviluppo industriale della Gran Bretagna. Lenin descrisse così questo processo:

La Gran Bretagna deve il suo brillante sviluppo economico e la prosperità della sua industria in larga misura al trattamento cui ha sottoposto i contadini irlandesi, trattamento che ricorda i crimini della Saltycika, proprietaria di servi della gleba in Russia.

L'Inghilterra prosperava anche sulle spalle dello sfruttamento dell'Irlanda, la quale deperiva e continuava ad essere un paese prevalentemente basato sull'agricoltura e la pastorizia tanto è vero che tra il 1855 e il 1866 un milione di irlandesi, emigrati o defunti, furono sostituiti con un milione di capi di bestiame. Marx osserva con precisione che

Per quanto riguarda la borghesia inglese, essa ha innanzi tutto interesse, insieme all'aristocrazia inglese, a trasformare l'Irlanda in un immenso pascolo tale da fornire carne e lana al più basso prezzo possibile. Essa ha ugualmente interesse a ridurre con l'espulsione violenta e con l'emigrazione forzata, la popolazione irlandese a un numero così piccolo che il capitale inglese (investito nella terra data in affitto ai fittavoli) possa là funzionare in tutta «sicurezza».

Sulla barriera nazionalista che la questione irlandese frapponne tra i due proletariati, soprattutto nei confronti di quello inglese l'analisi marxista si sofferma con particolare cura date le implicazioni pratiche e politiche. Riportiamo per esteso un passo esplicativo e da notevole interesse data l'ancora attuale concorrenza che il mercato capitalistico utilizza per dividere il campo proletario:

E la cosa più importante! Ogni centro industriale o commerciale inglese ha ora una classe operaia divisa in due campi ostili: i proletari inglesi e quelli irlandesi. L'operaio normale inglese odia l'operaio irlandese come un concorrente che abbassa il suo livello di vita. Rispetto all'operaio irlandese, si sente membro della nazione dominante e si trasforma così in uno strumento che gli aristocratici e i capitalisti del suo paese usano contro l'Irlanda, rafforzando in questo modo il loro dominio nei suoi stessi confronti. Egli si culla nei pregiudizi religiosi, sociali e nazionali contro il lavoratore irlandese. Il suo atteggiamento è molto simile a quello dei bianchi poveri nei confronti dei negri nei vecchi stati schiavistici degli Stati Uniti. L'irlandese gli restituisce tutto ciò con gli interessi. Egli vede infatti nel lavoratore inglese sia il complice che lo strumento stupido del dominio inglese in Irlanda.

Questo antagonismo è artificialmente mantenuto dalla stampa, dai pulpiti e dai fumetti; in breve da tutti gli strumenti di cui dispongono le classi dominanti. Questo antagonismo è il segreto dell'impotenza della classe operaia inglese malgrado la sua organizzazione. È il segreto che permette ai capitalisti di mantenere il potere. E questi ultimi lo sanno bene.

Ma il male non si ferma là. Esso attraversa l'oceano. L'antagonismo tra inglesi e irlandesi è il fondamento nascosto del conflitto tra Stati Uniti e Inghilterra. Rende impossibile ogni seria ed onesta cooperazione tra la classe operaia dei due paesi. Permette ai governi di spezzare la lama delle lotte sociali con manovre intimidatorie reciproche e, in caso di bisogno, perfino con la guerra.

Marx ed Engels analizzarono approfonditamente le vicende irlandesi e videro nel movimento di liberazione nazionale una grande forza progressista perché avrebbe facilitato lo sviluppo delle forze produttive e il superamento dei retaggi feudali, sviluppato quindi il capitalismo favorendo la crescita della classe operaia autoctona e la sua lotta futura.

Essendo poi l'Inghilterra una metropoli centrale dell'assetto capitalistico ed un lato da cui colpirla era proprio l'Irlanda, l'indipendenza di quest'ultima diventava importante nell'interesse della rivoluzione proletaria proprio per il colpo che avrebbe inferto ad un bastione dell'ordine internazionale.

Spiega il rivoluzionario di Treviri:

Dopo lunghi anni trascorsi a studiare la questione irlandese, sono giunto alla conclusione che il colpo decisivo contro le classi dirigenti inglesi (e sarà decisivo per il mondo intero) non può essere sferrato in Inghilterra ma soltanto in Irlanda. [...]

L'Inghilterra, metropoli del capitale, la potenza che fino ad ora è stata padrona del mercato mondiale, è, per il momento, il paese più importante per la rivoluzione operaia e, più ancora, il solo paese in cui le condizioni materiali di questa rivoluzione hanno raggiunto un certo grado di maturità. Ecco perché forzare l'avvento della rivoluzione in Inghilterra è la principale ragione d'essere dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Il solo modo per accelerare l'avvento è quello di rendere l'Irlanda indipendente. Il compito dell'Internazionale è dunque quello di mettere ovunque al primo posto il conflitto tra l'Inghilterra e l'Irlanda e di parteggiare ovunque apertamente per l'Irlanda. E in particolare è compito del Consiglio Centrale di Londra di far prendere coscienza agli operai inglesi del fatto che per loro, l'emancipazione nazionale dell'Irlanda non è una questione astratta di giustizia o di sentimenti umanitari ma la condizione fondamentale della propria emancipazione sociale.

Il concetto sarà ribadito dallo stesso Marx in una lettera a Paul e Laura Lafargue:

Per accelerare lo sviluppo sociale d'Europa, è necessario operare per la catastrofe dell'Inghilterra ufficiale. A questo fine, bisogna attaccarla in Irlanda. È questa il suo punto vulnerabile. Perduta l'Irlanda, è l'"Impero" britannico a crollare, e la lotta di classe in Inghilterra, fino ad oggi sonnolenta e cronica, assumerà forme acute.

Per tutte queste ragioni, e non in astratto, Marx ed Engels erano favorevoli ad una Irlanda indipendente. Tuttavia, dato politico di capitale importanza, non abbiamo da parte dei fondatori del socialismo scientifico, a fronte delle dichiarazioni sopra riportate, un appoggio incondizionato a tutto ciò che dall'Irlanda andava contro l'Inghilterra. Non c'è **nessuna cambiale in bianco**.

Ne abbiamo un esempio nel carteggio tra Marx ed Engels a metà dicembre del 1867.

Marx parla del tentativo della setta irlandese dei feniani di far saltare in aria la prigione londinese di Clerkenwell il 13 dicembre di quell'anno per liberare alcuni dei loro leader.

L'esplosione fece saltare in aria molte case vicine uccidendo molte persone e ferendone 120.

Marx è netto nel suo giudizio contro questo atto terroristico: «è stata una grossa stupidaggine. Le masse londinesi, che hanno dimostrato una grande simpatia per l'Irlanda, con ciò diventeranno furenti e verranno spinte nelle braccia del partito governativo» (oggi un marxista

deve chiedersi che effetto hanno avuto gli attacchi terroristici di Hamas sul proletariato israeliano).

Engels si riferisce a tutto ciò come di idiozie opera di asini fanatici specializzati, cannibali che sono in genere dei grandissimi vigliacchi. Non solo quindi i nostri maestri prendono le distanze dai terroristi piccoli-borghesi, ma si schierano anche parimenti contro i leader borghesi che utilizzano per fini propri, come massa di manovra, le forze dei lavoratori salariati o dei contadini.

In una lettera a Marx del 9 dicembre 1869 Engels critica il calcolo politico di alcuni leader irlandesi per mantenere il loro dominio sui contadini, per cui per questi signori «il movimento operaio è pura eresia, e al contadino irlandese non deve essere assolutamente permesso di sapere che gli operai socialisti sono i suoi unici alleati in Europa». Se quindi troviamo passi dove vengono ammirate le tradizioni di lotta degli irlandesi, allo stesso tempo sono attentamente messi in luce i lati deboli del movimento di liberazione irlandese e la sua eterogenea composizione di classe. Non vengono risparmiate critiche severe a elementi come Daniel O'Connell, esponente della piccola borghesia liberale urbana irlandese, che cercava compromessi con le classi dominanti inglesi e continuamente spingeva alla moderazione le istanze più radicali espresse dal proletariato e dai contadini irlandesi.

Concludiamo infine con un passo di spiccata sensibilità e intelligenza politica, che ha grandi analogie – per non dire identità - con il tipico approccio che poi ritroveremo in Lenin, tratto da un intervento di Engels sui rapporti tra le sezioni irlandesi e il consiglio federale britannico del 1872:

Ci sono sette secoli di conquiste ed oppressione inglese dell'Irlanda, e fintanto che quella oppressione esiste è un insulto ai lavoratori irlandesi il chiedere loro di sottomettersi al Consiglio Federale Britannico. La posizione dell'Irlanda in relazione all'Inghilterra non è quella di un pari, ma è come quella della Polonia in rapporto alla Russia. [...] Se i membri di una nazione conquistatrice chiedessero alla nazione sottomessa di dimenticare la sua nazionalità e la sua condizione, di «eliminare le differenze nazionali» e così via, **questo non è internazionalismo**, non è altro che predicare loro di sottomettersi al giogo, e di cercare di giustificare e di perpetuare il dominio del conquistatore sotto il mantello dell'internazionalismo. [...] L'antagonismo tra i lavoratori irlandesi e inglesi in Inghilterra è sempre stato uno degli strumenti con cui il dominio di classe viene mantenuto in Inghilterra. [...] Ora per la prima volta, c'è la opportunità di far agire in armonia i lavoratori inglesi ed irlandesi per la loro emancipazione comune, un risultato che non è stato raggiunto da nessun altro movimento nel loro paese. E ciò non è ancora iniziato che già si chiede ai lavoratori inglesi di comandare sugli irlandesi, e dire loro che non possono portare avanti il movimento nel modo in cui vogliono loro, ma accettare di essere governati dal Consiglio Inglese! Perché? Ciò equivale ad introdurre nell'Internazionale la sottomissione degli irlandesi da parte degli inglesi.

Ecco una splendida lezione di dialettica e concretezza internazionalista, applicata in questo caso alla questione irlandese.